

LA NORMA CRR3 PERMETTERÀ DI RIVEDERE I TERMINI DI SCADENZA DEI CREDITI VERSO LO STATO

Factoring, ingorgo debiti Pa

*Nella pubblica amministrazione
il non performing loan supera il 20%
Assifact: un danno per le aziende*

DI ANNA MESSIA

Lo strumento per sminuire il peso dei debiti della pubblica amministrazione nei bilanci delle società di factoring potrebbe essere la nuova direttiva europea Capital Requirement Regulation, la Crr3. Ne è convinto Alessandro Carretta, professore di Economia di Tor Vergata che è anche segretario generale di Assifact, l'associazione che raccoglie le società di factoring che operano in Italia. La questione, piuttosto tecnica ma rilevante, è legata alla definizione di default entrata in vigore dal 2021 che scatta per i pagamenti superiori ai 90 giorni, che non si addice per nulla al settore della pubblica amministrazione. Se da una parte è innegabile che la Pa paga molto lentamente, in una media che si aggira oggi intorno ai 140 giorni, superando ampiamente la soglia dei tre mesi, è altrettanto evidente che lo Stato è un pagatore sicuro, che onora i suoi debiti. Eppure la nuova normativa sui default entrata in vigore nel 2021 riconosce solo parzialmente tale specificità, prevedendo alcuni distinguo tra settore pubblico e settore privato, che tuttavia non offrono una soluzione efficace alla problematica. Anzi i successivi orientamenti arrivati dalla Banca d'Italia hanno chiarito che il conteggio dei 90 giorni deve partire, anche per la pubblica amministrazione, dalla data presente nella fattura, senza tenere in considerazione le lungaggini amministrative della Pa.

In questi anni, a causa della nuova classificazione di default, le società di factoring che operano con la pubblica amministrazione hanno quindi dovuto aumentare il capitale, alla luce della riclassificazione delle esposizioni, e sono state costrette a distribuire meno dividendi, con gli ispettori di Via Nazionale che hanno alzato l'attenzione sul comparto, come dimostrano

anche le recenti ispezioni in Bff e in Banca Sistema. A novembre 2020, del resto, la stessa Assifact, aveva calcolato che la nuova definizione di default avrebbe fatto emergere 12 miliardi di non performing loan teorici. I dati di settembre evidenziano non performing del 20,88% per le esposizioni verso la Pa contro il 2,72% di quelle verso controparti private. «Il danno maggiore lo stanno però subendo le aziende che lavorano con la pubblica amministrazione che cedono il debito alle società di factoring ma anche la stessa Pa che potrebbe avere difficoltà nell'acquisto di beni e servizi, mentre il factoring continua a crescere e sostenere le imprese con 290 miliardi di crediti acquistati nel 2024», sottolinea Carretta aggiungendo che una possibile soluzione potrebbe arrivare appunto dalla nuova Crr3, in vigore dal primo gennaio. «La normativa, per la prima volta, introduce la definizione di obbligazione creditizia. Un elemento di discontinuità rispetto al passato e, nel caso del factoring, dovrebbe consentire di collegare concettualmente il contratto con il cedente (l'impresa cliente del factor, ndr) e l'esposizione verso il debitore ceduto, valorizzando così la durata finanziaria dell'operazione, svincolata dalla data di scadenza della fattura», spiega, «in questo modo si guarda alla sostanza della relazione finanziaria tra i soggetti coinvolti e si evita di registrare dei default falsi positivi». In prima linea ci sono Eba e Banca d'Italia e il dialogo con le Autorità non appare per nulla facile considerando che l'Italia è un unicum in Europa. Oltre al ministero dell'Economia, consapevole che c'è bisogno di efficientare la macchina pubblica, riducendo ancora i tempi dei pagamenti della Pa, ma anche di evitare inutili penalizzazioni. «Nella speranza che si arrivi ad un accordo positivo per tutti», conclude Carretta. (riproduzione riservata)



Alessandro Carretta

